

LA CRISI DEL GOLFO

*Unità di massima tra i 15 al vertice di Bruxelles
«Guerra non inevitabile, forza soluzione estrema»*



L'EUROPA

*«Le ispezioni non possono continuare all'infinito,
per il regime di Baghdad è l'ultima possibilità»*

Irak, alla Ue un accordo di facciata

Ribadito il ruolo centrale dell'Onu nel disarmo di Saddam

BRUXELLES ■ Sono arrivati spaccati i 15 leader dell'Unione, al vertice straordinario sulla crisi irachena aperti ieri pomeriggio a Bruxelles. Tanto è vero che il presidente francese Jacques Chirac non ha perso l'occasione per alzare subito il tono: «Riteniamo che la guerra sia sempre la soluzione peggiore» — ha dichiarato all'ingresso nel palazzo Justus Lipsius — «per questo insistiamo sul prolungamento delle ispezioni Onu. Per questo diciamo che oggi non è necessaria una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza a cui la Francia voterebbe contro».

Tanto è vero che, dalla parte opposta della barricata, il premier inglese Tony Blair si è immediatamente premurato di mandargli a dire: «Manderemo a Saddam Hussein un messaggio nell'unica lingua che conosce. A volte le cose vanno fatte con la forza. Quel che è importante oggi è capire se il Governo di Baghdad intende davvero cooperare. Il tempo a sua disposizione dipende solo da Saddam».

Sono arrivati spaccati, i 15, ma anche fermamente intenzionati a ricreare una parvenza di unità per salvare la faccia dell'Unione, ricucire i rapporti transatlantici ribadendo al tempo stesso il ruolo centrale della Nazioni Unite nel disarmare il regime di Saddam. In modo pacifico, se possibile, ma senza escludere l'uso della forza. Un'impresa tutt'altro che facile. Che alla fine ha partorito una dichiarazione finale che, almeno nei toni, è certamente più dura della posizione comune dei ministri degli Esteri Ue del 27 gennaio scorso.

«La guerra non è inevitabile. La forza dovrebbe essere usata come soluzione estrema. Tocca al regime iracheno porre fine a questa crisi uniformandosi alle richieste del Consiglio di sicurezza» si legge nel testo dei 15. «Ribadiamo il nostro pieno appoggio al lavoro degli ispettori Onu. Tuttavia le ispezioni non possono continuare indefinitamente in assenza della piena cooperazione dell'Irak. Che deve includere la consegna di tutte le informazioni supplementari e specifiche sulle questioni sollevate nei rapporti degli ispettori. Baghdad non deve farsi illusioni. Soltanto il regime iracheno sarà responsabile delle conseguenze se continua a sfidare la volontà della comunità internazionale e non coglie quest'ultima opportunità».

«Riconosciamo che l'unità e la fermezza della comunità internazionale, come espressa nella risoluzione 1441, e il build-up militare sono stati essenziali nell'ottenere il ritorno degli ispettori. Questi fattori restano essenziali se vogliamo ottenere la piena cooperazione che cerchiamo».

Queste le frasi salienti della dichiarazione che si conclude con l'impegno a mantenere «l'unità della comunità internazionale, lavorando con tutti i partner, soprattutto con gli Stati Uniti, per il

disarmo dell'Irak, la pace e la stabilità della regione». Che ribadisce l'impegno a mantenere le Nazioni Unite «al centro dell'ordine internazionale» riconoscendo «al Consiglio di sicurezza la responsabilità primaria di disarmare l'Irak», il quale deve garantire «il disarmo pieno ed effettivo».

Alla fine del vertice, che si è trasformato in Consiglio europeo per trasformare la sua dichiarazione in decisione formale, il premier greco Costas Simitis,

ha fatto diretto riferimento a quei Paesi candidati che, ha detto, «hanno mancato l'occasione di stare zitti».

A sollecitare i 15 a trovare una formula di compromesso che in qualche modo ricucisse le divisioni e recuperasse il rapporto con gli Stati Uniti, è stata senza dubbio anche la presenza a Bruxelles del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Che prima di tutto ha invitato i 15 «a evitare tensioni, soprattutto con gli Stati Uniti, perché danneggiano la

Chi è a favore o contro la guerra all'Irak

Forti o specifiche offerte di supporto all'azione militare

AUSTRALIA Mette a disposizione truppe e mezzi	GRAN BRETAGNA È pronta alla guerra	SPAGNA Permetterà l'uso delle basi	ISRAELE Reagirà ad un attacco iracheno
ITALIA Permette l'uso dello spazio aereo e delle basi presenti nei Paesi	GIAPPONE Dovrebbe appoggiare l'azione militare Usa	KUWAIT Offre tutto l'aiuto possibile	QATAR Ospiterà il comando generale dell'attacco
PORTOGALLO Ha reso disponibili le basi aeree	ROMANIA Invierà 278 soldati nel Golfo	CANADA Afferma che il tempo sta scadendo per l'Irak	Slovacchia, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca hanno messo a disposizione asset militari



Paesi tentennanti	Paesi che si oppongono all'azione militare
NATO È divisa sull'appoggio alla guerra	ARABIA SAUDITA Cerca di evitare l'attacco
TURCHIA Si oppone alla guerra, ma è improbabile che rifiuti un aiuto agli Usa	ARABIA SAUDITA Sono unite nella linea dura contro Bush. Affermano che gli Stati Uniti devono ottenere un'autorizzazione dell'Onu prima di attaccare Baghdad
	QATAR Afferma che allo stato dei fatti non c'è alcuna giustificazione a un'azione militare
	KUWAIT Farà il possibile per evitare una guerra
	ISRAELE Vuole una soluzione diplomatica

Fonte: Reuters

presidente di turno dell'Unione, ha sottolineato la ritrovata unità europea insieme al comune desiderio di «rispondere in modo positivo alle manifestazioni di questi giorni in Europa e al loro desiderio di pace sul pianeta». Positivo alla fine anche il commento di Chirac: «la mini-crisi europea mi sembra superata. Ho osservato un ravvicinamento dei diversi punti di vista. Siamo approdati a una posizione comune che mi pare soddisfacente». Diverso il commento di Blair: «Nessuno qui ha messo in dubbio la non cooperazione dell'Irak, il fatto che ancora non si è uniformato alla risoluzione 1441». Chirac ha criticato i Paesi firmatari del documento di appoggio agli Usa, e fra questi

soluzione della crisi». Ricordando che un'azione in Irak senza il consenso dell'Onu «ne minerebbe la legittimità», Annan ha invitato Baghdad «a scegliere di uniformarsi alla risoluzione 1441 invece di continuare a sfidare la comunità internazionale».

Sul tempo supplementare a disposizione degli ispettori Onu e sulla legittimità di un'intervento armato, Annan ha però precisato che in un caso come nell'altro sarà il Consiglio di sicurezza a dover prendere una decisione. In altre parole, diversamente da quanto ritengono Usa e Gran Bretagna, la 1441 da sola non basterebbe.

ADRIANA CERRETELLI

Berlusconi: sbagliato porre veti

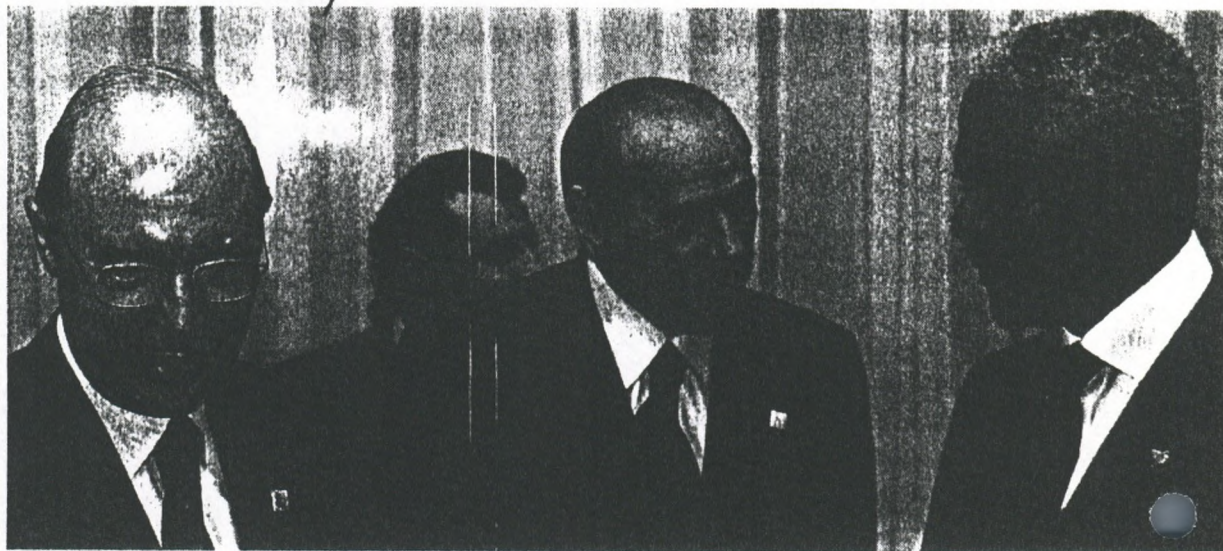
DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES ■ Era arrivato con l'espressione tesa di chi teme una frattura insanabile che avrebbe potuto proiettare i suoi effetti nefasti anche sul semestre di presidenza italiana, oltre che sulla situazione politica interna. A notte fonda è ripartito con il sorriso soddisfatto di chi pensa che il peggio è stato evitato. «Dobbiamo essere tutti soddisfatti, ha vinto un valore, che è il valore dell'unità dell'Europa».

Poco male che questo valore, affermato nel documento finale, sia declinato con accenti diversi dai vari Paesi. L'importante, ora, per Silvio Berlusconi è che le divisioni si siano — almeno momentaneamente — ricomposte e che la palla sia tornata nel campo delle Nazioni Unite accompagnata da un monito ultimativo per Saddam: la pace è nelle sue mani, il suo Paese ha «l'ultima chance» per evitare l'attacco militare.

Un messaggio che una frattura europea avrebbe indebolito, così come secondo il premier italiano hanno rischiato di indebolirlo le manifestazioni pacifiste. «Quando ne abbiamo parlato tra i leader è emersa la convinzione che hanno giovato poco alla causa della pace. Anzi, hanno avuto l'effetto opposto dando qualche speranza in più a Saddam».

Naturalmente, il documento unitario licenziato dall'Europa non risolve tutti i problemi, secondo l'Esecutivo italiano. Anzi: Berlusconi resta convinto che il regime di Baghdad non abbia intenzione di collaborare: «Sappiamo che nel 1999 disponeva di armi biologiche e durante la discussione sono stati ricordati i casi di altri Paesi come la Bielorussia e il Sudafrica che hanno risposto in maniera ben diversa alle richieste delle Nazioni Unite». E allo stesso modo, nessuno pensa davvero che «Saddam possa accettare l'esilio. Ma la posizione comune di ieri sera, ha spiegato il premier, dà la possibilità ai 15 di parlare con una voce sola e di chiarire definitivamente all'Irak che ormai il problema non è più «il numero degli ispettori o la durata



Il premier greco Costas Simitis (a sinistra) con Silvio Berlusconi e il segretario generale dell'Onu Kofi Annan (Ansa)

delle loro ispezioni, ma la reale collaborazione del regime». Una posizione unitaria che si trasferirà anche in Consiglio di Sicurezza tra Francia, Germania e Gran Bretagna? «Immagino che ci sarà una posizione concorde», si è limitato a rispondere, ammettendo implicitamente come per ora il compromesso raggiunto non cancelli i diversi punti di vista.

E non a caso il presidente del Consiglio, alla vigilia dell'incontro con Kofi Annan, non ha rinunciato, tra le righe, a esortare Francia e Germania a non usare il potere di veto in caso di decisione statunitense di attaccare: «Credo che tutti siano consapevoli dei rischi

che scaturirebbero da un'eventuale e possibile azione unilaterale: l'Onu cesserebbe di essere un'organizzazione credibile e questo provocherebbe dei disastri. Chi dovesse far valere

«Evitare spaccature nelle istituzioni multilaterali»

il proprio diritto di veto ha ben chiara tale conseguenza». Insomma, ha sottolineato, «non si può pensare che la crisi irachena possa determinare una divisione delle istituzioni mondiali. Nel ca-

so in cui questa azione militare ci sarà comunque, avrà necessariamente conseguenze di cui soffriranno anche coloro che non sono d'accordo con l'azione stessa. Quindi, di fronte a una possibile ineluttabilità di quest'azione, tanto vale non avere conseguenze così gravi, perché non si avrebbe soltanto una guerra, ma una spaccatura della multilateralità mondiale, dell'Alleanza atlantica e dell'Europa».

Una tesi probabilmente tutt'altro che condivisa da Pari-

gi e Berlino. Ma questo per ora sembra un problema di domani. Per adesso, resta la speranza che «i miracoli possono accadere» e si arrivi a una soluzione pacifica: «Siamo partiti da posizioni non vicine ma alla fine abbiamo affermato con chiarezza una posizione comune che ha tre punti di riferimento: il Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'obiettivo di arrivare a una soluzione pacifica, e il fatto che l'Iraq porterà la responsabilità delle conseguenze che deriveranno dalle sue inadempienze. La guerra non è inevitabile, ma la soluzione pacifica è nella mani dell'Irak».

MARCO P. CCCI

Italia, l'Ulivo cerca di ricompattarsi su sorvoli e basi

ROMA ■ Sarà la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari (che si riunirà oggi) a stabilire se il dibattito sulla crisi irachena alla Camera e al Senato previsto per domani si concluderà con un voto. La situazione è ancora molto fluida anche se una richiesta in tal senso è già stata preannunciata dai rappresentanti del Centro-sinistra. Il presidente del Senato, Marcello Pera, si è adoperato affinché i rappresentanti dei due schieramenti evitino esiti parlamentari laceranti: e la soluzione potrebbe essere proprio la condivisione delle posizioni Onu. Potrebbe quindi partire da Palazzo Madama il tentan-

tivo di evitare il voto che anche alla Camera dovrebbe essere deliberato da una nuova riunione dei capigruppo.

Intanto oggi si incontreranno i capigruppo parlamentari dell'Ulivo: valuteranno se e come affrontare il problema dell'eventuale concessione delle basi e dello spazio aereo agli alleati americani in caso di attacco militare all'Irak. Nei giorni scorsi erano stati soprattutto Verdi e comunisti cossuttiani a pronunciarsi per un chiaro no. Posizione, che dopo la manifestazione di sabato scorso, ha trovato nuova attenzione nell'Ulivo. Tra le forze di opposizione ieri non si nascondeva un

certo ottimismo sulla possibilità di riuscire a presentare un testo condiviso da tutti. In particolare, il vicepresidente della Margherita Arturo Parisi ha spiegato che il no alla concessione delle basi e dello spazio aereo sarebbe scontato se l'attacco militare non fosse autorizzato dall'Onu e quindi non legittimato. E anche il socialista Enrico Boselli, il più contrario in questi giorni alla posizione di Verdi e Pdc, pensa che sulla concessione o meno delle infrastrutture agli Usa, si dovrebbe lavorare per cercare di mettere in campo una posizione comune dei Paesi dell'Unione europea.